

ALCUNE ANNOTAZIONI SULLE FORNACI DELLA JUGOSLAVIA

Finora sono state pubblicate in Jugoslavia più di 200 fornaci romane ritrovate in 60 località circa.¹ È chiaro che è stata investigata una percentuale relativamente modesta di tutti i centri di produzione presumibili, visto il numero piuttosto basso delle fornaci da vasaio e per laterizi ritrovate e la notevole quantità di ceramica romana rinvenuta in Jugoslavia.² Comunque, si possono fare alcune osservazioni che possono essere utili anche in futuro, osservazioni sulla posizione geografica dei centri di produzione ceramica, sul loro rapporto con gli abitati e con l'ambiente naturale e sulla corrispondenza della forma delle fornaci con il tipo dei prodotti.

Lo studio della ceramica romana in Jugoslavia dimostra la vastità del mercato e la qualità della produzione: il vasaio romano padroneggiava tutte le tecniche di lavorazione. Era sconosciuta soltanto la tecnica più raffinata della ceramica da tavola del primo periodo imperiale (la tecnica dei bicchieri e degli schiphoi dell'officina ACO e SURUS-SARIUS, terra sigillata vera e propria), mentre alcuni tipi di ceramiche da tavola che risalgono alla tarda epoca romana, nella più vasta gamma di terra sigillata chiara, si può supporre che siano stati lavorati anche in Dalmazia.

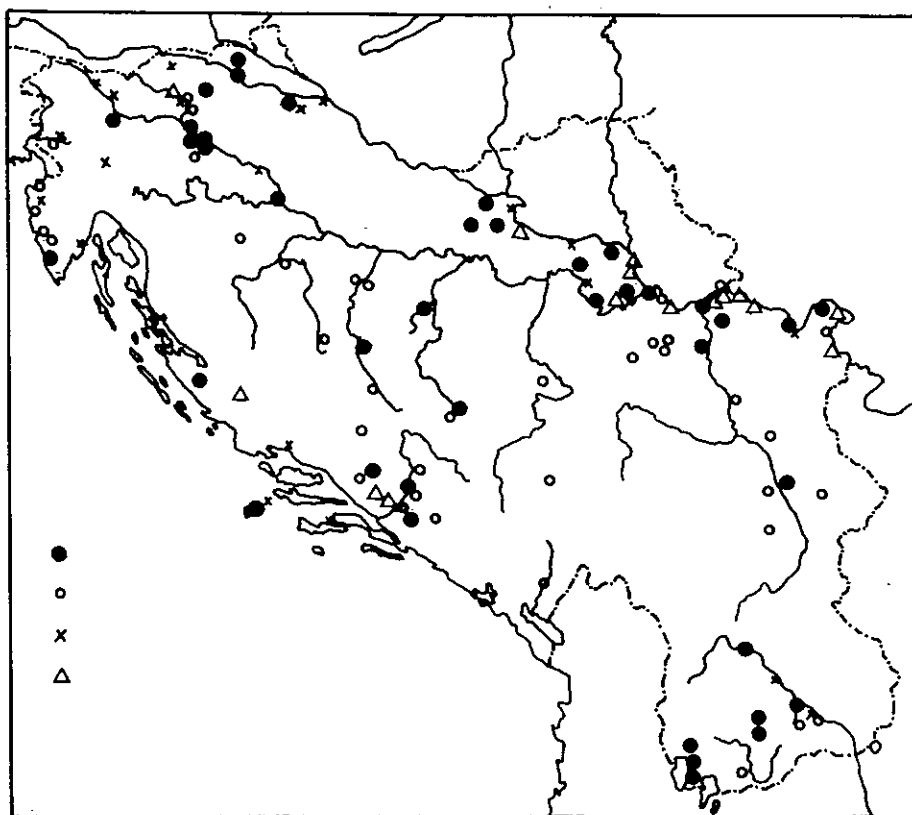
In più di dieci casi su 60, le fornaci per la cottura del vasellame e dei mattoni si collegano direttamente a un grande insediamento romano di carattere urbano, in un altrettanto numero di casi le fornaci si collegano con abitati romani di media dimensione, e solo in sei casi il collegamento è con piccoli insediamenti di campagna, con ville e vici. Siccome le località rurali sono generalmente poco studiate per quanto concerne le officine ceramiche, questo dato non è molto significativo. Ma la situazione generale conferma anche in Jugoslavia che la produzione del vasaio e del mattonaio era un'importante parte della vita quotidiana della civiltà.

Le officine da vasaio e per laterizi sinora note sono state rinvenute sia nelle valli dei grandi fiumi (Danubio, Sava, Drava, Bosna, Vrbas, Neretva, Morava e Vardar), ricche di depositi alluvionali di argilla, sia nelle pianure ricche d'acqua che scorrono verso il mare o verso i laghi (ad esempio il lago di Ohrid) ed anche nelle pianure carsiche. In circa 20 casi esistono chiari segni del collegamento diretto con vie d'acqua a percorso più o meno lungo. In quasi altrettanti casi è stata utilizzata la sponda del corso d'acqua per la

costruzione della fornace. In tutte le officine era vicino un giacimento di larga estensione di argilla, una fonte permanente d'acqua e sufficiente vegetazione per il legname da ardere. Nei casi in cui le fornaci e le officine da vasaio si collegavano a grandi città, esse erano in periferia, come nei casi di Viminacium (Kostolac), Sirmium (Sremska Mitrovica), Lychnidos (Ohrid), oppure su terreni posti nelle vicinanze dei complessi urbani centrali. A Poetovio (Ptuj) le fornaci erano situate a poco più di 100 m dagli edifici che dovevano svolgere la funzione del praetorium urbano e ancora meno dalle piccole terme (pubbliche?). Anche a Cibale (Vinkovci) si rileva la stessa distanza dalle principali terme urbane. Si può notare l'esistenza contemporanea di officine e di necropoli negli stessi terreni, un fenomeno di cui non abbiamo ancora una spiegazione soddisfacente per tutti i casi, pur essendo una questione molto importante dal punto di vista storico-culturale.

Dalle più recenti ricerche a Ptuj³ è emerso che una fornace quadrata, di buone caratteristiche strutturali, era incorporata nell'edificio posto sulla strada principale che conduceva nella città, e che l'edificio stesso era dotato anche di ambienti adatti per scopi di rappresentanza. Il padrone viveva dunque vicino alla sua officina. Ciò starebbe a significare che il traffico e il fumo provocati dalla produzione non superavano limiti accettabili o perlomeno non erano considerati come forti impedimenti.

Può essere opportuno presentare qualche dato relativo alla corrispondenza tra la forma delle fornaci ed il tipo dei prodotti. Le fornaci quadrate di Ptuj, studiate nell'anno 1967,⁴ recanti le impronte degli embrici sul piano forato, dimostrano che in esse venivano cotti i mattoni. Gli scarti dalla fornace di Ptuj scavata nel 1974⁵ provano che in essa venivano cotti vasellame scuro da cucina, boccali e piatti gialli, ma anche bicchieri raffinati con la superficie verniciata. Nell'officina, trovata sempre a Ptuj negli anni 1980-1982⁶ cuocevano lo stesso tipo di ceramica in un gruppo di grandi e piccole fornaci rotonde. A causa della distanza tra le due officine non si può pensare che lo scarico fosse unico, ma si deve pensare che le due officine fabbricassero ceramiche della stessa forma e fattura. Alcune di queste fornaci sono simili a quella che è stata trovata nel 1963 a circa 20 km dalla città,⁷ all'interno di un insediamento di campagna. In questa



Produzione romana di ceramica e laterizi in Jugoslavia (secondo P. Petru, *Arheoloski vestnik* 27):

● fornaci investigate ○ manifatture locali/bolli X manifatture presunte Δ manifatture militari

fornace veniva sicuramente cotto vasellame grossolano e scuro da cucina con caratteristiche locali. Ciò significa che la forma della fornace non è necessariamente legata alle caratteristiche tecniche ed al tipo dei prodotti. Sarei piuttosto dell'opinione che la forma della fornace era dettata in primo luogo dal materiale disponibile per la costruzione.

Queste brevi osservazioni derivano dallo studio della ceramica romana riportata alla luce nella Jugoslavia settentrionale, nonché dal tentativo di corre-

lare i siti archeologici con le condizioni geografiche e ambientali.

Pur nella loro provvisorietà, si auspica che queste annotazioni possano servire a stimolare maggiori approfondimenti e ulteriori contributi di conoscenza.

IVA MIKL CURK

*Direzione per la tutela dei Monumenti
e delle Antichità Slovene -
Zavod SR Slovenije za varstvo naravne
in kulturne dediščine, Ljubljana*

¹ P. PETRU, *Die römische keramische Produktion in Jugoslawien*, *Arheološki vestnik - Acta archaeologica* XXII, 1977, 224-231; B. VIKIĆ-BELANČIĆ, *Die Keramik und ihr Anteil im Handel des südlichen Pannoniens zur Zeit des römischen Kaiserreichs*, *Arheološki vestnik* XIX, 1968, 509-521; *Rivista di Archeologia* VI, 1982, 97-99.

² Chronologic and Typologic Determination of Roman Ceramics in Yugoslavia, *Materijali arheoloških društava Jugoslavije* VIII, Beograd-Zenica 1971, particolarmente il contributo di J. TODOROVIĆ e di B. VIKIĆ-BELANČIĆ; L. PLESNIČAR-GEC, *The Pottery of Emona Necropolises*, *Dissertationes* XX, Ljubljana-Beograd 1977; O. BRUKNER, *Roman Ceramic Ware in the Yugoslav Part of the Province of Lower Pannonia*, *Dissertationes* XXIV, Novi Sad-Beograd, 1981, 47-51; I. MIKL CURK, *Contribution de l'étude de la ceramique romaine a la connaissance de l'histoire économique de nos lieux*, *Arheološki*

vestnik XX, 1969, 125-137; EADEM, *Beiträge zum Studium der Töpferwerkstätten im heutigen Slovenien/Jugoslawien*, *Acta RCRF* X, Tongeren 1969, 5-10; D. BOJOVIĆ, *Die römische Keramik von Singidunum*, *Mestni muzej* VIII, Beograd 1977, 40-43; P. PETRU, T. KNEZ, A. URŠIČ, *Erster Bericht über die Ausgrabungen in Drnovo b. Krško*, *Arheološki vestnik* XVII, 1966, 469-502.

³ *Rivista di archeologia* VI, 1982, 98.

⁴ Z. ŠUBIĆ, *Le complexe des fours à briques romaine de Ptuj*, *Arheološki vestnik* XIX, 455-472.

⁵ *Riv. di archeologia* VI, 1982, 97.

⁶ I. CURK, M. GULIČ, I. TUŠEK Poetovio, *Studien zur römischen Keramik*, München 1984, 61 ss.

⁷ S. PAHIČ, *Varstvo spomenikov* 9, 1962-64, 151.